

LO SCONTRO POLITICO

Napolitano: «Sono io che voglio tutta la verità»

- **Il Capo dello Stato accusa: «Contro di me una campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla»**
- **«Gli italiani possono stare tranquilli, terrò fede ai miei doveri»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

A fermare «insinuazioni e sospetti», interpretazioni di comodo e manipolazioni, da parte di politici e giornali sul presunto ruolo avuto dal Quirinale a proposito dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia nei primi anni novanta che vede coinvolto Nicola Mancino, non erano bastati l'aver reso noto il testo di una lettera riservata sull'argomento, non certamente interpretabile come un'ingerenza o una pressione, e le puntualizzazioni successivamente fatte dai collaboratori del Capo dello Stato. E così, dopo una settimana di offesa, per far comprendere a tutti che la misura è colma, è stato lo stesso presidente della Repubblica a intervenire in prima persona per fermare «una campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla» nei suoi confronti ed in quelli dei suoi più stretti collaboratori.

In modo netto Napolitano ha liquidato la campagna portata avanti, con particolare veemenza in questi giorni, sul fronte politico in particolare da Antonio di Pietro e, quindi dall'Idv, e su quello giornalistico dal Fatto quotidiano, capofila di altri organi di stampa. «Si sono riempite le pagine di alcuni quotidiani con le conversazioni telefoniche intercettate in ordine alle indagini giudiziarie in corso sugli anni delle più sanguinose

nose stragi di mafia del '92 e del '93, e se ne sono date interpretazioni arbitrarie e tendenziose, talvolta persino versioni manipolate» ha affermato il presidente ricordando, a chi non avesse prestato attenzione che «tutti coloro che sono intervenuti e stanno intervenendo avendo una seria conoscenza del diritto e delle leggi e dando una lettura obbiettiva dei fatti, hanno ribadito l'assoluta correttezza del comportamento della presidenza della Repubblica ispirata soltanto a favorire la causa dell'accertamento della verità anche su quegli anni».

INSINUAZIONI E SOSPETTI

Non hanno avuto né il tono, né la sostanza della peraltro non necessaria autodifesa, le parole del presidente della Repubblica. Ma piuttosto sono risonate come un messaggio chiaro: misura è ormai colma. Con la consapevolezza di aver «reagito con serenità e con massima trasparenza» a quella che lui non ha avuto dubbi nel definire «una campagna di insinuazioni e sospetti». Ed agli italiani ha voluto ribadire il suo costante impegno «ad operare, perché è mio dovere e mia prerogativa, affinché vada avanti nel modo più corretto e più efficace, anche attraverso i necessari coordinamenti, l'azione della magistratura. I cittadini possono essere tranquilli che io terrò fede ai miei doveri costituzionali». E tra questi c'è sicuramente, fa capire il Capo dello Stato, c'è quello della ricerca della verità che è lui per primo a chiedere, sugli eventi di quegli anni ma anche sulle manipolazioni e sulle provocazioni di questi giorni.

«Sono io che voglio la verità». È questo il messaggio del presidente che ha vissuto «sereno» questi giorni di tensione perché convinto di avere sempre rispettato l'ambito delle sue prerogative e di non aver svolto alcuna pressione per favorire qualunque interprete di una storia complessa e piena ancora di ombre. E sono proprio queste, e il rischio di destabilizzazione che da esse può venire se svelate a tempo, che hanno preoccupato il presidente che nella sua lunga vita politica e nelle istituzioni ha vissuto tante stagioni difficili di un Paese che lui ha voluto rassicurare, al di là delle cosiddette rivelazioni, con i connotati delle insinuazioni e dei sospetti.

Sono stati giorni difficili. A fermare la campagna politica e mediatica nei confronti del Colle non sono bastati tutti gli elementi messi a disposizione. Non è bastata la lettera riservata resa nota «per stroncare ogni irresponsabile illazione» sul seguito dato dal Capo del

lo Stato a delle telefonate e ad una lettera del senatore Mancino. A firmarla il segretario generale della Presidenza, Donato Marra. Destinatario il Procuratore generale della Corte di Cassazione. In essa l'auspicio del Capo dello Stato, già ribadito davanti al Csm in più occasioni, che «possano essere prontamente adottate iniziative che assicurino la conformità d'indirizzo delle procedure ai sensi degli strumenti che il nostro ordinamento prevede e, quindi ai sensi delle attribuzioni del Procuratore generale della Cassazione fissate dagli articoli 6 del decreto legislativo 106/2006 e 104 del 159/2011» al fine di «dissipare le perplessità che derivano dalla percezione di gestioni non unitarie delle indagini collegate, i cui esiti possono anche incidere sulla coerenza dei successivi percorsi processuali». Non è bastato il rinnovato richiamo dagli elementi esplicativi delle norme a cui faceva riferimento la lettera. Non è bastato il puntuale intervento del ministro Severino alla Camera. Non sono bastate le prese di posizione di gran parte dei soggetti coinvolti, compreso magistrati che conducono le indagini e che hanno espresso più che perplessità in ordine ad una campagna politico-mediatica fatta di cosiddette rivelazioni su ipotetici suggerimenti che dal Quirinale sarebbero stati dati a Mancino su come agire ed anche a proposito di possibili intercettazioni dello stesso presidente della Repubblica di cui si afferma l'esistenza senza porsi neanche per un istante la liceità di una operazione di questo genere.

A proposito di intercettazioni e della necessità di una legge che le regoli il presidente ha detto: «Questa è una scelta che spetta al Parlamento ed è per la verità una scelta da molto tempo all'attenzione del Parlamento. Se da tanto tempo è all'attenzione del Parlamento vuol dire che si tratta di una questione che meritava già da tempo di essere affrontata e risolta sulla base di una intesa la più larga possibile».

...
**Sulle intercettazioni:
«È una scelta che spetta
al Parlamento ed è
da tempo in discussione»**

...
**«Si tratta di un tema
da affrontare
cercando sempre
il più largo consenso»**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

ANTIMAFIA

Nicolò Amato (ex Dap) sarà risentito in commissione

La commissione antimafia sentirà di nuovo Nicolò Amato, l'ex capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che lo scorso 15 maggio ha inviato a San Macuto un lungo memoriale sulla gestione del 41bis ai tempi della presunta trattativa stato-mafia. È la stessa commissione presieduta da beppe Pisanu a precisare che la richiesta di essere sentito è arrivata a Palazzo San macuto assieme al memoriale che, contrariamente a quanto scritto in questi giorni da alcuni organi di stampa, è stato classificato come documento libero, e di conseguenza è stato immediatamente messo a disposizione dei componenti della Commissione.

Come noto, sulle stragi del 1992-1993 e sulla cosiddetta trattativa, la Commissione antimafia ha avviato,

nel giugno del 2010, una approfondita inchiesta nel corso della quale sono stati auditi trentaquattro esponenti della politica, della magistratura, degli apparati istituzionali e delle forze dell'ordine che avevano ricoperto incarichi di responsabilità in quegli anni ed ha acquisito una copiosa documentazione, operando sempre in spirito di leale collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia e con le Procure di Firenze, Palermo e Caltanissetta. E proprio i vertici dei tre uffici inquirenti sono stati ascoltati in commissione nei mesi scorsi in tre diversi approfonditi incontri.

Proprio in questi giorni l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, sta definendo un programma di ulteriori audizioni in vista della conclusione dell'inchiesta.



Questo week-end, tenetevi liberi.

Il sabato, con l'Unità, c'è molto da leggere. Con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, domani in edicola